

Attivo nazionale Fiom sull'amianto (12 ottobre 2009)

Bonifiche ambientali

Mi concentrerò su un solo aspetto, ossia quello della presenza dell'amianto che ancora esiste con alcuni accenni sulle procedure per le bonifiche e lo smaltimento, ed infine qualche conseguenza sulla nostra iniziativa.

La legge italiana che ha messo al bando l'amianto è la L.257/92. (vieta la produzione, il commercio, l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, e l'uso, ma soprattutto detta le modalità e i controlli per la riconversione produttiva e l'attività di bonifica e decontaminazione delle aree interessate all'amianto).

A 17 anni dall'entrata in vigore sono ancora presenti sul territorio nazionale tra i 2 e i 2,5 miliardi di metri quadri di coperture di eternit, pari a 32 milioni di tonn. di cemento amianto e numerose tonn. di amianto friabile, per un totale di circa 8 milioni di tonnellate di amianto puro.

L'amianto è entrato nella composizione di almeno 3.000 prodotti (sigillanti, pastiglie per freni, corde, tessuti, costruzione di tramezzi, tetti, condutture di acqua potabile, intercapedini e stucchi per strutture edilizie e poi treni, navi...impianti produttivi come le centrali energetiche, la siderurgia...ecc.

La pericolosità dell'amianto è nota: quella di rilasciare nell'aria microfibre (per usura, vibrazioni, infiltrazioni d'acqua, ecc.), queste particelle sono alla base di gravi rischi di patologie a carico prevalentemente dell'apparato respiratorio, quali asbestosi, mesotelioma pleurico e carcinoma, polmonari e bronchiali.

Il largo uso di amianto che si è fatto in passato e la sua diffusione, fanno prevedere per i prossimi anni un aumento di alcune di queste malattie (da 1.500 all'anno fino a 20 – 30 mila nei prossimi 5 anni) di persone precedentemente esposte nell'ambiente di lavoro e/o di vita.

E' una situazione che coinvolge tutto il territorio nazionale, con punte in Piemonte (dove si è registrata negli anni la maggior produzione europea di amianto), in Valle d'Aosta e altre zone, così come in molti poli industriali delle grandi città e in numerosi siti dimessi dove esistevano impianti della società Eternit.

Tuttavia nonostante esistano precise procedure di rimozione, alcuni impianti di smaltimento e processi chimico-fisici di trattamento, manca un impegno diffuso e determinato per le bonifiche e, in parte, anche sulla stessa mappatura dei siti con presenza di amianto.

Bonifiche e smaltimento.

La scelta del tipo di bonifica è legata allo stato di conservazione dei materiali contenenti amianto: la rimozione ha il vantaggio di eliminare il problema alla radice, si corre però il rischio di contaminare l'ambiente e gli addetti se le procedure non rispettano le norme di sicurezza (particolare attenzione va posta agli addetti delle aziende specializzate nella bonifica) fino alla collocazione in discarica (provvisoria o definitiva). O a trattamenti definitivi come: la inertizzazione, che renderebbe possibile un riutilizzo del materiale di risulta per riempimenti stradali; oppure la vetrificazione che ha costi più alti e prevederebbe la collocazione del materiale in discarica. Comunque, al di là delle tecniche possibili (su cui ci sono anche opinioni diverse tra gli esperti), in Italia, a differenza di Francia e Germania, esiste solo qualche sperimentazione in Sardegna e in Friuli Venezia Giulia, e mancano quindi gli impianti sufficienti.

Per alcuni manufatti che contengono amianto sono possibili altri procedimenti per la messa in sicurezza: rivestimenti incapsulanti, sovracopertura, ma scontano il permanere in loco dell'amianto

Ovviamente questi trattamenti di bonifica hanno dei costi significativi, che sono però necessari per la messa in sicurezza di tutti gli ambienti con la presenza di amianto.

La competenza è oggi prevalentemente delle Regioni, ma gli interventi concreti non sono molti e con procedure diversificate.

Esempio Regione Emilia Romagna: è aperto un bando per rimuovere e smaltire l'amianto dai luoghi di lavoro, a disposizione delle imprese che intendono qualificare l'ambiente di lavoro, attraverso la rimozione di coperture o coibentazioni contenenti cemento-amianto, ci sono oltre 4 milioni di euro di incentivi.

L'iniziativa, prevista dalla Regione nel piano di azione ambientale 2008, fa seguito al bando emanato nel 2004 che ad oggi ha finanziato 199 interventi.

La domanda va presentata on-line sul sito della regione, dal 28 al 30 ottobre prossimo, il contributo massimo erogabile sarà di 200 mila euro per ciascuna impresa operante sul territorio regionale, ogni impresa potrà presentare un'unica domanda che potrà ricomprendere anche interventi su più unità locali della stessa azienda purché all'interno del territorio regionale.

I finanziamenti saranno concessi sulla base di una graduatoria tenendo conto dell'ordine cronologico di arrivo delle domande.

Questo è un esempio di incentivazione nei confronti delle imprese (che ovviamente devono essere chiamate a pagare la loro parte), ma la diffusione di amianto, anche in piccole quantità, sul territorio riguarda moltissimi privati, per i quali i costi e le procedure burocratiche necessari per le bonifiche, possono incentivare la pratica, purtroppo assai diffusa, della dispersione abusiva.

In conclusione:

Senza scendere ulteriormente in specifiche tecniche o sulle scelte politico-amministrative degli enti preposti, ci sembra necessario ribadire la necessità di una particolare attenzione anche da parte nostra, da parte delle strutture sindacali aziendali e territoriali, per una mappatura delle situazioni di pericolo, spesso piccole e medie aziende nelle quali l'attenzione all'amianto è stata minore, e la richiesta, alle aziende e contemporaneamente alle regioni e a tutti gli altri enti preposti, di intervenire per la messa in sicurezza.

Un impegno che possiamo prendere è quello di continuare a raccogliere (insieme alla Cgil Nazionale) per tutte le regioni la situazione per quanto riguarda normative, procedure, incentivi, discariche autorizzate, impianti di bonifica o sperimentazioni in corso, ditte specializzate, ecc.

Una documentazione che può essere assolutamente utile per il rilancio di una iniziativa territoriale diffusa come ci è stato proposto dalla relazione.

Vittorio Bardi